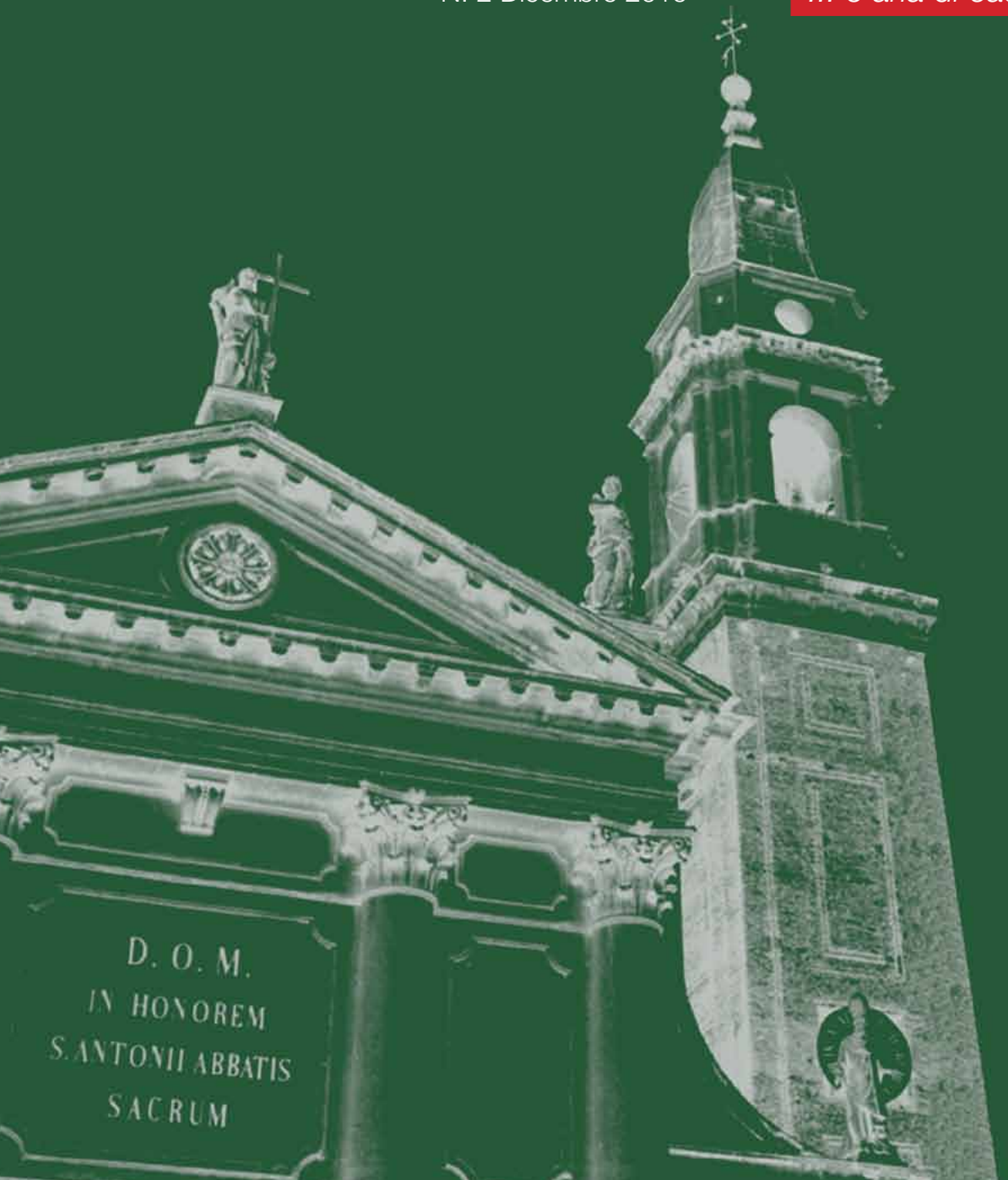
Voce rosatese

N. 2 Dicembre 2019

... è aria di casa Vostra... respiratela!



Ringraziamo:

Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank

FARMACIA AL DUOMO

RUNOUT AFFARI DI FAMIGLIA
ROSÀ (VI) - Via Garibaldi 572

Aurora e Anna

Segafredo srl
PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE STAMPI

L'ARTIBENI
Materiale Elettrico
Accessori Biciclette
Paletti Recinzione
Accessori Ferramenta
Trattamenti Galvanici
Lavorazioni c.to terzi
Lavorazioni a CNC

Centrale Rosà

SPONSOR ANONIMI

S O M M A R I O

EDITORIALE
Se la vita è un mosaico, ciascuno di noi è la formella che completa l'opera d'arte **di G. Cortese** pag. 3
Il saluto dei nostri parroci **di don Angelo Corradin e don Ivan Arsego** pag. 5

EDUCARE OGGI
"L'unione fa la forza" in educazione **di Elisabetta Nichele** pag. 6

PRESENTAZIONE / L'UNITÀ PASTORALE
Collaborare, condividere, comunicare **di Fabrizio Parolin** pag. 8
La parrocchia di Cusinati **di Claudio Pegoraro** pag. 10
A Rosà, domande di aiuto e accoglienza **di Adriana Meneghetti e Giancarlo Gasparotto** pag. 12
S. Anna, tanti cuori per una comunità **di Ivano Fietta e Loretta Demo** pag. 14
S. Pietro, paese fortunato tra nostalgie e speranze **di Claudio Grego** pag. 16

LA NOSTRA STORIA
San Pietro, una storia recente che parte da lontano **di Valerio Geremia** pag. 17
Il Duomo, un viaggio lungo due secoli **di Fabrizio Parolin** pag. 20

ATTUALITÀ
Sr. Antonietta Ferraro, una vita per i poveri **dal Gruppo Missionario** pag. 22
Carità è Comunità e Chiesa **di Antonio Bonamin** pag. 24
Un ragazzo fenomenAlen **di Fabrizio Parolin con i ragazzi** pag. 26

REALTÀ PARROCCHIALI
Parola agli animatori: cosa significa essere educatore AC **dagli educatori AC** pag. 28
Parola ai ragazzi: cosa significa il campeggio **dai ragazzi AC** pag. 29
Radio #parolaigiovani: insieme per dare voce ai Giovani! **di Antonio Bonamin ed Emanuele Guidolin** pag. 30

GLI AMBASCIATORI
Fare comunità per servire la Missione **di Valentina Guidolin** pag. 32

L'ANGOLO DELLA POESIA
Anna Maria Martinello... amore per le parole **di Alfio Piotto** pag. 34

L'ANGOLO DEI BAMBINI **di Chiara Farronato** pag. 35

Numero chiuso in Redazione il **15 novembre 2019**

Parrocchia di Rosà - Piazza Libertà, 12 - 36027 Rosà (Vicenza) - info@vocerosatese.it
IBAN: IT96R 08309 60690 00800 80008 34
BIC: CCRTIT2T80A bonifici dall'estero

Direttore responsabile: **Giandomenico Cortese**. Gruppo di redazione composto da: **Martina Carlesso, Chiara Farronato, Rino Favero, Lorena Garbossa, Paola Guerra, Emanuele Guidolin, Oscar Guidolin, Brigida Larocca, Elisabetta Nichele, Fabrizio Parolin, Claudio Pegoraro, Alfio Piotto, Mariateresa Tessarolo.**

Curatore del sito web: **Mattia Bisinella**.

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 1.800 copie distribuite in paese.

Foto: **archivio Voce Rosatese.** Ideazione grafica e stampa: **Novigraf** Rosà (Vicenza).

di Giandomenico Cortese

Se la vita è un mosaico, ciascuno di noi è la formella che completa l'opera d'arte

Mosaico, unità di frammenti. Composizione armonica di tessere diverse. Scrigni di meraviglie, di bellezza e armonia. **Di storia e di esperienze**. Può essere anche un **mosaico di persone, impegnate a parlare, pensare, agire in unità di intenti, verso una meta condivisa, una "unità pastorale"**. Proviamo a costruirla, al di là e oltre le norme del diritto o le urgenze (ed emergenze) dei bisogni.

Fin dal primo cristianesimo.

Ho in mente un capolavoro del primo cristianesimo, la Basilica di Aquileia, quel pavimento di marmo, quel tappeto musivo con il ciclo del profeta Giona, una distesa di pesci, il "mare di Giona", un "tappeto" esteso addirittura per 750 metri quadrati. Un contesto figurativo di straordinaria complessità, ricca di simbologie, forte di un linguaggio universale. Un'immagine che vale più di migliaia di parole, entrata di prepotenza nell'immaginario non solo dei credenti.

Il "mare di Giona".

Lo descrive, in perfetta sintesi, la rivista «Emporium» sul numero di dicembre 1909, poco dopo il ritorno alla luce del complesso artistico: *(Il mosaico) rappresenta una scena pescereccia, con dei geni od eroti, parte ignudi e parte vestiti di tuniche multicolori, alcuni in barca, altri seduti sugli scogli, intenti a pescare con l'amo e col laccio. Fra queste figurazioni quasi pagane, quantunque non inusitate negli antichi edifizi cristiani, in tre scene distinte domina la storia di Giona che, simboleggiando Cristo risorto dopo tre dì, era prediletta dall'arte dei primi secoli del cristianesimo. Abbiamo qui Giona che volendo fuggire la voce del Signore e sollevatosi un uragano, dai marinai è gettato in acqua, ove l'attende un mostruoso dragone; indi Giona vomitato dal mostro su un'isola che dovrebbe raffigurare la terra di Ninive; infine un altro isolotto con un pergolato di cucurbite, sotto il quale il profeta, stizzito per la conversione dei niniviti, si riposò, mentre per castigo divino la pianta si disseccò e Giona fu tormentato dalla caldura. Il profeta è rappresentato ignudo e non dissimile degli eroti pescatori.*

"Ego sum lux, sum vita".

Potremmo raccontare, da ammirare con altrettanta efficacia, i messaggi perenni suggeriti dai mosaici absidali della Basilica di San Marco, a Venezia, risalenti al tempo di Gregorio IV, dove l'arte di Bisanzio pone al centro il Cristo benedicente, che regge un libro in cui si legge *"Ego sum lux, ego sum vita, ego sum resurrectio"* (io sono la luce, io sono la vita, io sono la resurrezione). Un'opera realizzata nel cuore dell'800, oltre 1200 anni fa, il cui intento scenografico e

spirituale possiamo ammirare anche nei mosaici coevi che si trovano nelle chiese romane di S. Prassede, S. Maria in Dominica, o S. Cecilia.

La Gerusalemme Celeste.

E ancora delle meraviglie di Ravenna, capitale del mosaico, potremmo dire. Come delle tante vetrate istoriate, pitture trasparenti, dipinte dalla luce, colorate dal sole, immensi caleidoscopi, dedicate alla *Gerusalemme Celeste*, da Notre Dame a Parigi, alle chiese gotiche, al Duomo di Milano, alla Cattedrale di Chartres, di Reims, al Duomo di Firenze, leggere e vitali come farfalle, tutte ricche di storie e di simboli.

Il linguaggio visivo.

Ancora un tassello, l'uno accanto all'altro, a costruire opere d'arte.

L'immediato linguaggio visivo, nei mosaici, come nelle grandi vetrate istoriate, coniuga fede ed arte. E fa dire che **una cultura che non si ricompone come un mosaico non ha senso**.

La cultura, di sua natura, non è monocroma. Lo ribadiva il filosofo francese Jean Guitton. Essa **è policroma**, e per questo **è necessario che abbia tanti volti, i quali si ricompongono poi nell'unità del bianco**, che è la sintesi di tutti i colori, ed è il colore più difficile da disegnare.

La policromia pastorale.

Altrettanto possiamo dire della "policromia della pastorale" (nel nostro caso), che non può che tendere all'unità.

L'ardore delle esperienze, quella identità costruita nei secoli nei cinque volti della Chiesa, si va rinnovando oggi anche a Rosà. Memore di quella vissuta e cresciuta attorno al Duomo dedicato a Sant'Antonio Abate, il taumaturgo eremita nato nel 250 in Egitto, di quella nutrita dal titolo di San Giovanni Evangelista nella parrocchia di Travettore, e ancora in quelle di San Pietro, la "pietra" sulla quale si è insediata la prima comunità, e di Sant'Anna, l'interprete dell'amore e della pazienza materna, e infine in quella di Cusinati, votata a Maria nelle immagini della Immacolata di Lourdes, stella della speranza e della consolazione. Si ricompongono i tasselli ideali per il mosaico di voci, con una … prevalenza di santità al maschile, che alimenta di progetti il nostro futuro, nell'unità non più soltanto amministrativa.

Il mosaico della realtà.

Di fronte al "mosaico della realtà", per superare quelli che i sociologi definiscono "legami a bassa soglia" **occorre cambiare ritmo ai nostri passi**.

Uno sforzo, certo, è necessario, forse indispensabile, nel tempo dell'individualismo esasperato, anche di una fede "fai da te", di una ricerca identitaria, che esclude più che includere. E mettere in gioco il meglio delle risorse di ciascuno, è opportunità da non sprecare.

Insieme, per una unità.

Una visione aperta, un rispetto reciproco più marcato, l'impegno e il servizio della condivisione restano strumenti e scelte per costruire "insieme", una '"unità", per un approccio teologico, filosofico, culturale, sociale, pastorale, globale insomma, che comprenda pure gli ambiti delle feste, del tempo libero, i riti di massa e di aggregazione che i tempi nuovi comportano.

E se la vita stessa è un mosaico di emozioni, possiamo chiederci se **ciascuno di noi non è forse quella tessera che mancava, da impiegare per le sue qualità, da inserire e comporre così la meravigliosa opera d'arte che è l'esistenza di una comunità**. Utile, soprattutto, a realizzare quel **"mosaico di pace"**, che è preoccupazione e sollecitazione quotidiana pure di Papa Francesco.

Il saluto dei nostri parroci **don Angelo** e **don Ivan**

NATALE ALLE PORTE

Questo saluto arriva nelle vostre case in un tempo particolare e prezioso: **l'Avvento**. È come una pagina bianca su cui Dio e noi scriveremo insieme. Dio, da solo, non vuole fare tutto… noi, da soli, non possiamo fare nulla.

Passa ogni giorno accanto alla nostra vita. La reazione del nostro mondo non è poi così diversa dai tempi di Gesù: indifferenza, paura di perdere libertà, potere, successo… ma anche **gioia** per una nuova opportunità offerta, **coraggio** per superare paure, fidandoci di Lui, **prontezza** nel metterci a disposizione degli altri, **umiltà** nel cercare ciò che è vero. È tempo di **conversione**, di **preghiera**, di **accoglienza**… tempo per **alzare lo sguardo e ripartire**.

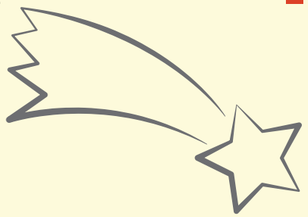
Sì, viviamo tempi di un cristianesimo in affanno! Come mostrare la gioia di essere cristiani, di avere "Dio con noi"?

• **Con una fede umile, serena e incarnata**: più che pensare solo a guadagnarci il cielo, la fede deve rendermi capace di impegnarmi a salvare anche la terra. Vale a dire, deve farmi vibrare, spingermi a condividere le fatiche e le speranze, le gioie e i dolori dell'uomo di oggi, spesso solo e smarrito.

• **Parlando bene di Dio**: ritorniamo a parlare di un Dio che è discreto, bussa alla porta e attende una risposta… che è di tutti e accoglie tutti… che ha il nome di ciascuno scritto nel palmo della mano… che ha tanti figli, tutti di serie A… che è come una palma: a chi gli tira i sassi, lascia cadere i datteri più buoni….

Nei prossimi giorni sarà un susseguirsi di auguri. Auguri di cortesia, auguri per interesse, auguri di cuore.

Vorremmo che i nostri appartenessero all'ultima categoria! Buon cammino a tutti….



NATALE IN MOVIMENTO

I personaggi del Natale si muovono quasi tutti.

Si muovono Giuseppe e Maria con il Bambino che porta nel grembo, per raggiungere Betlemme, la città di Davide, a causa del censimento.

Vanno, "senza indugio", a vedere il Bambino i pastori, questi personaggi singolari che siamo chiamati a liberare da quell'aura di romanticismo, sotto la quale sono stati seppelliti dai secoli, per incontrarli nella loro condizione reale di persone marginali, addirittura "dei poco di buono" secondo la mentalità del tempo, ma liberi e pronti a mettersi in cammino.

Il viaggio più lungo, poi, lo compiono i magi, questi sapienti d'oriente che si lasciano attrarre e guidare dalla stella per portare i loro doni al Re che è nato. **Uno solo resta fermo: il re Erode, "turbato" dalla novità della nascita di un bambino**, rimane inchiodato al suo trono, nel timore che gli possa essere usurpato.

Questi personaggi, che i vangeli ci presentano in occasione del Natale, ci parlano di **modi diversi di accogliere le novità**: a volte, infatti, ci è chiesto di accoglierle come conseguenze di scelte di altri (vedi il censimento per Maria e Giuseppe); altre volte le accogliamo incuriositi, a partire dalla nostra povertà e semplicità, come i pastori; altre volte, infine, le accogliamo come stimolo a ricercare un "di più" per la nostra vita, come i magi. È triste, in ogni caso, accoglierle come Erode, rimanendo fermi, bloccati dalla paura di quello che ci possono portare via, perché così perdiamo le opportunità che ci offrono. **Al centro del Natale c'è Dio, che si fa bambino per incontrarci, invitando anche noi a muoverci verso di lui e verso gli altri**.

Nel coinvolgerci in questo invito, sentiamoci chiamati **a camminare anche verso la nuova unità pastorale**, nata a settembre. **Mettiamoci anche noi in movimento, vincendo l'inerzia** del già visto, del già saputo che ci tranquillizza ma che anche ci imprigiona, **per accogliere l'imprevisto del nuovo che ci destabilizza, ci fa faticare ma anche, e soprattutto, ci libera e ci apre al futuro**.

“L’unione fa la forza” in educazione

di Elisabetta Nichele

Basta guardarsi e ascoltare un po’ in giro per accorgersi che oggi la parola “educazione” è usata comunemente e da tutti. “Quel giovane è assai educato”; “ciò che manca ai giovani di oggi è una buona educazione”; “ho fatto di tutto per educare bene i miei figli”; “i bambini vanno educati precocemente ai linguaggi elettronici” e così via.

Ciò evidenzia probabilmente una confusione di idee, in quanto **la frequenza con cui viene usata la parola “educazione” fa capire che ad essa vengono spesso attribuite accezioni assai diverse tra loro, se non addirittura contraddittorie**.

Per una persona, ad esempio, educare significa trasmettere alle nuove generazioni il più rigidamente possibile i contenuti culturali e del sapere già codificato, in modo che la loro integrazione sociale avvenga velocemente e con la migliore prospettiva di adeguamento possibile. Per un’altra persona, invece, educare significa formare le nuove generazioni il più liberamente possibile, allo scopo di metterle nelle migliori condizioni per svilupparsi autonomamente e, semmai, per dargli modo di intervenire sulla società in cui vivono e per cambiarne, se necessario, la cultura ed il sapere, anziché adeguarvisi passivamente. Così ancora, per alcuni, un individuo educato è una persona molto attenta alla forma delle sue relazioni sociali, ovvero al modo esteriore in cui si mette in relazione con gli altri. Per altri, al contrario, la forma non interessa più di tanto, essendo assai più apprezzata la sostanza del suo comportamento, nonché le sue reali intenzioni.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, come testimoniano le ricerche pedagogiche sui modelli via via assunti nel corso dei secoli a proposito appunto degli orientamenti educativi.

Il fatto poi che la parola “educazione” sia utilizzata da tutti, non solo dalle persone impegnate direttamente e professionalmente in questo ambito, è legittimato dal fatto che **ciascuno di noi è stato, volente o nolente, testimone privilegiato di un insieme di interventi educativi che gli hanno sicuramente condizionato il corso della vita**. Ed è dimostrato che **l’esperienza vissuta in prima persona è, nei fatti, una “scuola di apprendimento” spesso più valida ed efficace di altre forme di insegnamento**. Analogamente, possiamo affermare che **siamo tutti educatori, in quanto ciascuno di noi ha qualcosa da “insegnare” e qualcosa da “imparare” dagli altri**.

Molti sono oggi i soggetti chiamati ad occuparsi di formazione, che devono essere in grado di **unire i loro sforzi in modo armonico per fornire all’individuo un’esperienza educativa significativa**.

I profondi cambiamenti in atto nella scuola, determinati da un quadro legislativo-normativo in continua evoluzione, e le difficoltà incontrate dalle tradizionali agenzie educative, famiglia in primis, ma anche dalle associazioni, dalla comunità ecclesiale e civile e dalle istituzioni varie a mettersi in relazione tra loro per riuscire ad esprimere una comune strategia di solidarietà, conducono ad una seria riflessione sia sul tema generale delle scelte pedagogiche, sia sulla necessità di una convergente ed efficace azione educativa.

Oggi allora, più che nel passato, **l’educazione dell’individuo va ripensata in termini di “sistema” per integrare, unire e armonizzare**, in un quadro unitario e nel rispetto della pluralità di funzioni e specificità di ruoli, **tutte le opportunità, le esperienze e le risorse disponibili sul territorio, orientandole, in modo organico, al raggiungimento del suo obiettivo fondamentale: garantire il pieno sviluppo di ogni persona, rimuovendo gli eventuali ostacoli e promuovendone il “successo” all’interno di un processo formativo** che non si esaurisce nel corso dell’età evolutiva, ma **che si estende per tutto l’arco della vita**.

Il filosofo e pedagogista statunitense John Dewey affermava : “…l’individuo che deve essere educato è un individuo sociale e la società è un’unione organica di individui…”.

Ancor più oggi, è proprio il concetto di “unione” che ci viene in aiuto.

All’interno della società complessa e in rapida evoluzione in cui viviamo, occorre “uscire dall’isolamento” per affrontare le nuove sfide della società: questa appare una scelta strategica obbligata, se non si vuole correre il rischio dell’insignificanza e della marginalità. **UNIONE quindi, nell’ambito educativo, significa realizzare un’alleanza fondata sul comune riferimento ad un orizzonte valoriale condiviso e ad una convergente intenzionalità educativa**, per controbilanciare la pervasività e l’invadenza di tutti quei messaggi, che, veicolati da tecnologie dotate di maggiore forza comunicativa, sono in grado di imporre, se accolti in maniera acritica, visioni del mondo e stili di comportamento omogeneizzati e massificanti.

Il futuro della persona, delle istituzioni e della democrazia, sono intimamente legati all’educazione delle nuove generazioni, all’innalzamento del livello culturale, alla possibilità di fornire strategie e strumenti per vivere da soggetti liberi e responsabili, mediante l’acquisizione di conoscenze e competenze che permettano di capire e dominare i processi di cambiamento e ad assumere compiti e responsabilità nella costruzione di una convivenza umana giusta e solidale. Per favorire questo processo, occorre dare maggiore spazio e potenziare i luoghi e le occasioni di incontro tra le diverse agenzie educative presenti nel territorio, sviluppare una politica dei legami sociali, che non si riduca a semplice frammentazione o ad alleanze precarie: **attraverso l’ascolto reciproco, il dialogo e il confronto è possibile realizzare forme di collaborazione per delineare un’offerta formativa integrata, unitaria, che trae maggiore forza dalla condivisione di finalità e obiettivi. Famiglia, scuola, parrocchia, associazionismo, istituzioni del volontariato e del tempo libero e della società civile, enti e istituzioni devono insieme ridisegnare una rete di relazioni positive, convergenti e complementari, unendo le risorse educative affinchè le nuove generazioni trovino, attraverso riferimenti credibili e interlocutori capaci, itinerari di ricerca e, se possibile, risposte coerenti e criticamente fondate**.

I fili insieme diventano rete, l’unione fa la forza.

Collaborare, condividere, comunicare

Da settembre di quest'anno (2019), **è iniziato per la nostra comunità un nuovo cammino**, un nuovo **percorso di comunione e condivisione tra le cinque parrocchie del nostro territorio**. In tal modo le parrocchie di **S. Pietro Apostolo, di S. Anna, di S. Giovanni Evangelista di Travettore, dell'Immacolata di Lourdes di Cusinati e di S. Antonio di Rosà costituiranno una nuova Unità pastorale affidata a tre parroci: don Ivan Arsego, don Silvano Dal Pozzo e mons. Angelo Corradin, con il prezioso aiuto di don Giuseppe Riva in qualità di collaboratore**.

Ogni inizio porta con sé diversi stati d'animo e timori: ci si deve infatti confrontare con novità che ci chiedono di rileggere e rivalutare abitudini e modi di fare consolidati e tutto questo può creare una certa preoccupazione.

Tuttavia, allo stesso tempo, queste novità possono essere una **preziosa occasione di comunione e condivisione**, un'opportunità unica per **aprirci al futuro con speranza** e per evitare chiusure campanilistiche che renderebbero sterili i valori nei quali crediamo. **Siamo quindi chiamati ad una prova importante per dimostrare la nostra capacità di valorizzare il meglio di ogni parrocchia e, in tal modo, condividerlo con tutte le altre in una sorta di "rete" in cui ciascuna realtà non venga assorbita e neutralizzata, ma messa in contatto diretto l'una con l'altra**.

Perciò non c'è il pericolo che nasca una "grossa parrocchia" e, tantomeno che l'Unità pastorale sia una somma di parrocchie, perché uno degli obiettivi principali è proprio quello di non focalizzare l'attenzione su un unico centro, bensì quello di creare una presenza diffusa e comune tra le varie realtà locali affinché si possa costituire un rapporto armonico, solido e unito tra comunità vicine, ma precedentemente "divise". L'unione crea così la forza per affrontare insieme nuovi percorsi, nuovi cammini, per risolvere diverse problematiche, per superare gli ostacoli, per scambiare valori e tradizioni senza perdere la propria identità.

Per realizzare questo compito è fondamentale che ognuno di noi dia il proprio contributo insieme ai nostri parroci, ai quali non chiediamo di risolvere tutti i problemi, ma di aiutarci ad essere comunità autentiche che sappiano testimoniare la bellezza e la forza del Vangelo.

A tal proposito, le parole del Vescovo di Vicenza Beniamino Pizziol illuminano il percorso che tutti insieme dobbiamo intraprendere:

"Vi chiedo di amare le vostre comunità con lo spirito del buon Pastore, accogliendo e andando alla ricerca di coloro che vi sono affidati, in modo particolare delle famiglie, delle nuove generazioni e dei poveri. Procurerete di far crescere una sempre più stretta collaborazione tra le comunità parrocchiali che compongono la nuova Unità pastorale, programmando e attuando insieme iniziative comuni nei vari ambiti della pastorale.

Chiedo ai fedeli delle vostre nuove Parrocchie di accogliervi con gioia e con spirito di comunione. Li invito inoltre a collaborare strettamente con voi nel compito di evangelizzare e di santificare, fornendovi il sostegno della loro corresponsabilità in ogni ambito della vita parrocchiale".

Nuovo logogramma dell'Unità Pastorale creato da Giulia Didonè di Cusinati di Rosà.

di Fabrizio Parolin

S. Messa di avvio della nuova Unità Pastorale, presieduta dal Vicario Generale Mons. Lorenzo Zaupa.

La parrocchia di Cusinati

di Claudio Pegoraro

Mi verrebbe da dire: tanto tuonò che piovve!
Da un po' di tempo se ne parlava e ci si preparava a questo evento che avrebbe modificato le nostre abitudini: opportunità per i credenti, per i diversamente credenti e per tutte le persone aperte al dialogo che riescono a cogliere nel cambiamento un segno dei tempi.
Quando ti apri al territorio ed ai vicini, si respira aria nuova, ci si confronta in modo arricchente e soprattutto si trova la forza per rinnovarsi. Chiudersi troppo nella propria tradizione, diventa asfissiante, blocca il futuro.
Per stare alla metafora, **dal giorno quindici del mese di settembre 2019**, alla presenza del vicario generale mons. Lorenzo Zaupa, cinque parrocchie del territorio hanno trovato ufficialmente riparo sotto lo stesso ombrello, costituendosi in **Unità pastorale Rosà e sono le parrocchie di** Cusinati, di Rosà, di S. Anna, di S. Pietro, di Travettore, con i seguenti parroci in solido: Arsego don Ivan, Corradin mons. Angelo, Dal Pozzo don Silvano. Collaboratore pastorale è Riva don Giuseppe.
Nello specifico mi occuperò della **parrocchia di NOSTRA SIGNORA DI LOURDES DI CUSINATI** che si sviluppa lungo il territorio di due Comuni, Rosà e Tezze sul Brenta, principalmente lungo due direttrici stradali: la trafficatissima SS 47 della Valsugana in senso Nord-Sud ed in senso Est-Ovest, via Brega verso Tezze e SP 55 verso Rossano Veneto. Tutto questo che avrebbe potuto essere divisivo e rendere difficoltosa la comunicazione, ha portato invece la comunità ad intravedere nella vita parrocchiale risvolti sociali e momenti di identità e di aggregazione. Secondo i dati desunti dall'annuario diocesano, i parrocchiani sono circa 2300 per un totale di circa 700 nuclei familiari. Non so se sarà un vantaggio per noi aver fatto qualche anno di rodaggio come UP assieme alla parrocchia di Sant'Antonio Abate: ce lo auspichiamo vivamente! E che possa servire per facilitare il coinvolgimento così anche delle altre parrocchie.
Un breve excursus storico è doveroso per capire meglio il presente, ma soprattutto per proiettarci senza paure nel futuro, perché la Fede non potrà metterci sempre al riparo dalle tempeste, ma se ascoltiamo bene dentro di noi, sentiamo quella voce che, anche nella tempesta, ci invita a non avere paura. L'origine del nome Cusinati, è con ogni probabilità legato ad una grande famiglia nobile bassanese, di cui si hanno testimonianze scritte già nel 1200, i Cusinato appunto. La storia del paese, però, sembra più legata alla presenza di un'altra nobile famiglia veneziana, i Diedo. Esiste, infatti, una via Cà Diedo ed un'elegante villa eretta tra il Seicento e il Settecento. Prima dei Diedo, nel 1400, il territorio dell'attuale Cusinati era di proprietà della famiglia Cappello.
Esisteva una chiesetta in questi secoli? Certamente i nobili Diedo avevano un loro "oratorio". Di certo, si sa, che una chiesa per il culto fu costruita dal nobile Marco Molin nel 1648. Il borgo funzionava come una delle curazie della grande parrocchia di Rosà centro. Solo agli inizi del 1900 si sentì il bisogno di costruire una chiesa per la gente del posto. La chiesa di Cusinati costituisce ancor oggi un esempio dell'architettura neogotica tipica di quel periodo. La costruzione della chiesa fu iniziata nel 1913 da don Luciano **Paiusco (1908-1924)**, ma il paese divenne parrocchia autonoma solo nel 1932, con **don Giuseppe Carbonara (1924-1961)**. A don Giuseppe va attribuito il merito di aver realizzato il campanile e aver fatto costruire la scuola materna parrocchiale. Alla morte di don Giuseppe Carbonara, arrivò come parroco **don Antonio Carollo (1961-1977)** che acquistò un appezzamento di terreno per realizzare un camposanto in paese, dove poter seppellire lo stesso don Giuseppe Carbonara, molto amato dalla gente. Don Carollo, oltre al cimitero, fece costruire anche l'attuale patronato, e realizzò il campo sportivo San Giuseppe, per molti anni usato ufficialmente dalla squadra del paese, l'Arsenal. I parroci successivi cercarono di perfezionare le opere già realizzate: **don Virginio Rovea (1977-1985)** dotò la chiesa di uno splendido organo di grande valore, mentre **don Pietro Segafredo (1985-2003)** ultimò la tinteggiatura della chiesa e fece dipingere lo splendido affresco dell'abside, ma soprattutto diede grande importanza alla preparazione dei Sacramenti dei più piccoli, testimoniandola con la sua persona. Infine, **don Flavio Chiomento (2003-2012)** ha provveduto a ristrutturare completamente il patronato, ricavandone una struttura moderna ed elegante. Dopodiché per noi è cominciata una nuova avventura, costituita dalla nuova UP Rosà-Cusinati guidata da **don Giorgio Balbo**. Fin qui, l'avvicendarsi dei parroci ed il sorgere delle varie strutture, per le quali negli anni ci si è prodigati al fine di dare loro un'anima e farle diventare pietre vive, realtà dinamica in costante movimento, nonostante le difficoltà legate all'attuale momento storico. Non sempre i risultati sono stati all'altezza delle aspettative. La celebrazione più partecipata resta l'Eucaristia domenicale. La Messa viene preparata e curata perché sia più seguita e soprattutto vissuta. È presente un gruppo di lettori e all'animazione liturgica si dedicano tre cori: il coro parrocchiale, il coro delle mamme e da ultimo il coro "dolci note", formato da coristi giovanissimi, presenze sempre costanti e qualificate. Con alterne vicende e risultati discontinui, come in tutte le parrocchie, sono state proposte attività tante volte legate alla generosità ed all'iniziativa di singole persone, o piccoli gruppi: catechisti, animatori A.C.R. e giovani, ministri dell'Eucarestia, gruppo Missionario-Caritas, gruppo Sagra, i 3 cori, gruppo Donatori e Alpini, sempre pronti a collaborare e a donare con generosità parte del loro tempo e lavoro per le necessità della parrocchia.
Alcune realtà sono ormai già state condivise con l'UP Rosà-Cusinati.
L'orgoglio della gente di qui, è rappresentato (ormai sono quarant'anni, il 2021 sarà infatti il 40° anniversario che ci auspichiamo di festeggiare con la XII edizione) dalla grande rappresentazione religiosa della Passione di Cristo. Attraverso coreografie, voci, musiche, suoni e luci, lo spettatore viene accompagnato a rivivere gli ultimi giorni della vita di Cristo. Un avvenimento che viene proposto e che vede tutto il paese organizzarsi in modo volontario, nel preparare i costumi, l'ambientazione, la recita. **Una manifestazione di grande spessore che, tra suggestione ed incanto, contribuisce all'unione delle persone del paese**.
La vita e le esigenze comunitarie ci spronano a guardare oltre l'ombra del "nostro campanile", o della "nostra bottega". Ogni giorno ci viene chiesto di partire, di lasciare la terraferma delle nostre certezze, delle cose già codificate per rimetterci in cammino. Mollare gli ormeggi!!! Se troviamo il coraggio di farlo, conosceremo la bellezza e il senso di libertà delle nuove traversate.

A Rosà, domande di aiuto e accoglienza

di Adriana Meneghetti e Giancarlo Gasparotto

Sì, anche Rosà, parrocchia da quasi 500 anni, ha dovuto confrontarsi con una nuova modalità di presenza nel territorio. Già in Unità Pastorale con Cusinati da un po' di anni e pertanto abituata a questo nuovo termine, la nostra parrocchia si avvia ad **un cammino ancora più stimolante e creativo per quanto riguarda l'immagine di chiesa che ogni battezzato è chiamato a costruire**. Non raramente l'Unità Pastorale si è ridotta ad essere un contenitore in cui si sommano le varie attività delle singole parrocchie. Ora, se l'Unità Pastorale si qualifica semplicemente come riorganizzazione di attività, non si fa molta strada. Crediamo che l'obiettivo a cui ogni comunità è chiamata a tendere, sia quello della "trasmissione della fede". Una fede che aiuta a vivere relazioni sempre più aperte al dialogo e alla fraternità, soprattutto all'interno dei vari gruppi. Ecco che l'Unità Pastorale, pensata in chiave di "fraternità" per come si è manifestata in Gesù Cristo, può essere **una risposta ai bisogni di tante persone che domandano ASCOLTO, AIUTO, ACCOGLIENZA e ACCOMPAGNAMENTO**. Questo momento storico, che per certi versi viene percepito solo come difficoltà, in realtà nasconde al proprio interno **opportunità straordinarie**, chiamando preti, gruppi e fedeli tutti, a scoprire segnali di vita nuova e di futuro, perchè capaci di apertura a nuove relazioni.

Presentiamo ora la comunità di Rosà, articolata nei suoi quattro ambiti:

• **AMBITO LITURGICO** :
Lettori, Ministri straordinari eucaristia, chierichetti, sacristi, cori.

• **AMBITO EVANGELIZZAZIONE-CATECHESI**:
Catechiste/i, gruppi AC Ragazzi, giovanissimi, adulti. Lettura della Parola di Dio della domenica (Lectio divina).

• **AMBITO CARITATIVO**:
Gruppo missionario, Caritas (con centro di ascolto e distribuzione alimenti) Gruppo volontari "La famiglia del Palazzolo" - "Volontari sofferenza".

• **AMBITO SOCIO-CULTURALE**:
Associazione NOI Oratorio - Gruppo Campanari - Cinema Teatro - Voce Rosatese.

Fra le realtà significative contiamo sulla presenza di una Scuola materna parrocchiale "Gesù Fanciullo" e di due istituti religiosi con le Suore delle Poverelle e le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come vedete le realtà di incontro-confronto non mancano, per cui l'invito che desideriamo fare a chi ci legge, e non solo, è quello di intraprendere senza paura esperienze e cammini che la situazione attuale ci PROPONE, senza subirli come imposizione.

Preparazione alla S. Messa del 15 settembre 2019.

Sopra: uniti nella recita del Padre Nostro.
Sotto: il Vicario Generale Mons. Lorenzo Zaupa, i nostri Sacerdoti e i chierichetti.

S. Anna, tanti cuori per una comunità

di Ivano Fietta e Loretta Demo

Mi presento: **nasco con il titolo ufficiale di Parrocchia, con Decreto Diocesano n. 412/42, il 25 marzo 1942**. Il primo parroco fu don Giuseppe Todesco. La prima chiesa dedicata a S. Anna venne costruita, con funzione di cappella privata, dai signori Lugo, verso il 1400 e a partire dal 1742 si iniziò a celebrarvi la Messa festiva. Nel 1803 si ottenne un'indulgenza papale per la festa di S. Anna, segno evidente della grande devozione alla Santa. Nella prima metà del 1800 si cominciò a conservare nella chiesa il Santissimo.

Nel 1892 mi costruiscono **il campanile** e **nel 1899** comincia la **costruzione della nuova chiesa, che nel 1906 venne consacrata dal vescovo rosatese mons. Andrea Caron**; contestualmente venne nominato curato don Giovanni Ferrarese. Nel 1913 inizia la costruzione del patronato e nel 1922 si pensa anche alla canonica.

Nel 1951 iniziano i lavori per la scuola dell'infanzia parrocchiale, inaugurata il 4 maggio 1955 dal vescovo mons. Carlo Zinato. Davanti alla chiesa viene eretto il tanto caro monumento ai caduti delle due guerre mondiali, inaugurato l'anno seguente e privato del suo arco di pietre scalpellate a mano negli anni 90.

Molti dei miei parrocchiani hanno contribuito alle costruzioni, oltre che economicamente, anche con l'ingegno e le loro braccia. La manutenzione e il miglioramento delle strutture sono continuati nel tempo, con i sacerdoti che mi hanno onorato con la loro presenza e soprattutto si sono presi cura dei miei parrocchiani.

Ora entro a far parte della nuova unità pastorale di Rosà con trepidazione e con la speranza di un cammino coraggioso sotto lo sguardo buono di Dio e la protezione amorevole di Maria e i nostri Santi Patroni.

Molti dei miei parrocchiani mettono il loro cuore e le loro forze insieme: ho il Consiglio Pastorale e Affari economici che si prende cura di me, ho i catechisti per i ragazzi dalla seconda elementare alla terza media, i miei giovani animatori per l'Acr e i Giovanissimi. Ho i miei chierichetti, il gruppo Lettori della Parola, due cori: il coro giovani e la schola cantorum, che oltre agli adulti sta curando "germogli in coro". Con i loro canti rendono le celebrazioni più vive e anche quando non sono presenti, durante le S. Messe festive, il canto non manca perché un cantore c'è sempre, come durante i funerali è presente un gruppetto che accompagna le esequie. Durante l'Avvento e la Quaresima c'è la proposta del parroco, don Silvano, di un incontro settimanale per approfondire la Parola della Domenica.

Particolare cura è riservata alla preparazione dei Sacramenti.

Il gruppo Unitalsi e l'AC adulti organizza la celebrazione e la festa dell'ammalato l'11 febbraio, il giorno dedicato alla Madonna di Lourdes.

Una volta al mese si svolge il mercatino equo e solidale. Alcune signore si occupano delle missioni; altre vengono a pulire la chiesa ogni due settimane, una signora si prende cura delle tovaglie e dei paramenti, un'altra provvede al decoro floreale. C'è chi prepara il necessario per le Celebrazioni e chi cura l'apertura della chiesa il mattino e la chiusura la sera. C'è chi si occupa della distribuzione della stampa paolina e raccoglie le intenzioni per i defunti nelle Messe.

Ho un gruppo di persone che si occupa di organizzare coloro che utilizzano gli spazi parrocchiali e un altro che cura le aiuole fiorite nei dintorni della chiesa. Da un'idea delle catechiste, diversi anni fa, con lo scopo di rallegrare il martedì grasso per i ragazzi del catechismo, è nata la compagnia teatrale "I Tappabuchi", che nel tempo ha accolto altre persone e che ogni anno nel periodo di Carnevale propone divertenti commedie dove non mancano riferimenti alla mia comunità.

Il 26 luglio viene celebrata la solennità della Patrona S. Anna, con la S. Messa e la Processione con la statua della Santa. A curare la festa che segue, aperta a tutti, c'è il comitato sagra che coinvolge molti giovani nell'organizzazione.

Un grande aiuto per la sagra e per ogni altra occasione di festa è il comitato per S. Anna, che ha come obiettivo far stare insieme tutta la comunità. A curare musica e luci era sempre presente Marco, che da poco è andato a rallegrare il Paradiso; a lui e a tutte le persone che mi fanno vivere, mando un saluto e un abbraccio, accompagnato dal suono delle cinque campane del mio campanile svettante nel cielo.

S. Pietro, paese fortunato tra nostalgie e speranze

di Claudio Grego

Non vorrei banalizzare con una battuta quanto è successo e sta accadendo in **questa nostra piccola parrocchia, la più piccola all'interno della fresca Unità Pastorale di Rosà**.

Per una serie di felici coincidenze, come accade all'ultimo nato, ci siamo sentiti coccolati e guidati amorevolmente da tre Parroci simpatici, umili, capaci, volonterosi, nelle mani dei quali il "nostro" Don Giuseppe ha posto la guida pastorale della comunità dopo 22 anni di ministero. **Il passaggio è stato per noi indolore proprio per la presenza costante di Don Giuseppe** che, in quanto legato a noi ormai familiarmente, ci ha preparati con il suo esempio di umiltà ed obbedienza, come ha fatto il 5 giugno u.s., proprio il giorno del suo 75° compleanno, recandosi dal Vescovo per rassegnare le dimissioni da Parroco. Persona buona, umile e paziente, **Don Giuseppe ha sempre cercato collaborazione e ascolto, ha saputo guidarci con comprensione e carità**, anche nei momenti di tempesta, come quello lacerante legato alla zincheria, rimanendo pastore, accogliendo tutti e tenendo unita la comunità, in sintonia con il suo e nostro Vescovo. Dotato di grande sollecitudine pastorale, visitava tutte le famiglie, comprese le non cristiane, per la benedizione pasquale e amava incontrare con costanza gli anziani ed ammalati, ascoltandoli e confortandoli; rimarranno memorabili i suoi pensieri e la sua commossa partecipazione durante i funerali. **Ha dato spazio e fiducia a tutti i gruppi parrocchiali, che si sono sentiti amati e valorizzati**, ha celebrato liturgie e sacramenti dando spazio a tutte le richieste. Attento e preciso amministratore dei beni, ha conservato e manutenuto gli immobili della parrocchia senza chiedere mai soldi. Aveva ed avrà sempre nel suo cuore un posto privilegiato per la Scuola dell'Infanzia - Asilo Nido integrato, diventato in questi anni fiore all'occhiello di San Pietro; ha creduto con convinzione che le famiglie, sia del paese che di altre parrocchie vicine, con la scusa della frequentazione dei loro figlioletti alla scuola, si inserissero nella parrocchia. Ed il risultato di questa attenzione speciale è sotto gli occhi di tutti. Gli sforzi di tutta la parrocchia per questo gioiello hanno dato buoni frutti e speranza per il futuro, grazie anche a molte persone che dedicano gratuitamente tempo e fatica.

La nostra comunità rimane coesa e orgogliosa della propria storia cristiana ed è aperta a tutto ciò che la provvidenza le dona partecipando alla vita e alle iniziative dell'U.P. perché si trova "attrezzata" e organizzata in gruppi ecclesiali come il Consiglio Pastorale, il Consiglio Amministrativo Parrocchiale, i catechisti, gli animatori A.C.R. e giovani, i Ministri dell'Eucarestia, il Gruppo Missionario, Cappati, Sagra, Scuola dell'Infanzia, i 4 cori, Gite e aggiungerei anche il Gruppo Sportivo, i Donatori di Sangue/Organi/M.O. e gli Alpini, che pure si sentono profondamente legati alla parrocchia, sempre pronti a collaborare e donare tempo e lavoro. Agli occhi del mondo che ci circonda, **San Pietro appare come un paese "dormitorio"** in quanto privo di quasi tutte le piccole attività commerciali dei centri abitati, disturbato dal traffico crescente che lo "sveglia" attraversandolo da nord a sud e da est ad ovest e viceversa per evitare la SS.47 e per raggiungere le zone industriali. **In realtà è abitato da famiglie piene di buona volontà, che si conoscono e si sostengono**, nel bene e nel male, e questi comportamenti creano serenità ed un realtà a vera misura d'uomo, sufficientemente lontana dal fragore del mondo cosiddetto "moderno". Per la Preghiera dei fedeli, letta in Duomo il 15 settembre u.s., alla celebrazione di inizio dell'U.P. avevo suggerito: *"Il percorso in questa nostra nuova Unità Pastorale ci richiede impegno, pazienza, condivisione, partecipazione e confronto sia tra le parrocchie sia con i presbiteri chiamati a guidarci. O Signore manda su di noi **il tuo Spirito**, affinché trasformi le nostre vite rendendole docili agli insegnamenti del Vangelo e **ci guidi nel cammino di conoscenza reciproca, di vicinanza, facendoci scoprire le ricchezze che ogni singola parrocchia può offrire alle altre, mediante le relazioni di tutte le persone di buona volontà, nel segno della comprensione e della carità**"*. La confermiamo.

Altare chiesa di S. Pietro Apostolo.

San Pietro, una storia recente che parte da lontano

di Valerio Geremia

La parrocchia di San Pietro ha una storia recente.

Il documento firmato dal vescovo Carlo Zinato è datato 1947. La storia della comunità locale, però, ha origini lontane nel tempo e, senza scomodare i paleoveneti e i romani - di cui andiamo fieri e di cui abbiamo trovato abbondanti tracce nel territorio - riportiamo le tappe più significative degli ultimi 120 anni, seguendo in ordine cronologico le opere che i curati e successivamente i parroci hanno concretizzato. **La storia recente dei nostri paesi, infatti, non può prescindere dalle figure dei sacerdoti, che fino a pochi anni fa erano non solo guide spirituali, ma riconosciute figure di riferimento sociale e politico dalla quasi totalità della popolazione**.

Nel 1895 apre il bar "da Pansa", ora "ristorante al Fiore", quando è curato don Antonio Vialetto.

Don Luigi Cavaliere succede a don Antonio il 19/8/1906 e col suo incredibile attivismo sociale **sarà di fatto il curato che darà identità e spirito di appartenenza alla comunità**.

Il campanile, la cui costruzione è iniziata nel 1907 ed è stata portata a termine con una spesa complessiva di Lire 16.854, sarà inaugurato il 29 ottobre 1911.

Il 13 marzo 1913 don Luigi otterrà di celebrare per la prima volta la 1ª comunione a San Pietro e in agosto guiderà una vibrante protesta degli abitanti per avere la scuola elementare in paese, richiesta che si concretizzerà il 1° marzo del 1914 con l'inizio dei lavori. In aprile dello stesso anno c'è la visita pastorale di mons. Ferdinando Rodolfi che incoraggerà la comunità a perseverare nel suo fervore. Con l'occasione si chiederà di celebrare due messe nei giorni festivi, ma il permesso sarà negato. Curiosità: nel 1913 le ostie eucaristiche distribuite nell'anno sono state 35.900, annota il Parroco.

La prima guerra mondiale lascerà la scia di sangue di 17 caduti al fronte. Nel giugno 1916 le donne del paese, esasperate per gli uomini al fronte, la fame e il raccolto di grano requisito dallo Stato, sostenute da quelle di Campagnola, assaltano il Municipio dando fuoco all'anagrafe. Alcune finiscono in carcere a Bologna.

Nel 1920 è costituita a San Pietro la "lega dei contadini" per superare la mezzadria. Dal 1921 è operativo l'archivio parrocchiale e don Gaetano Muraro prende il posto di don Luigi Cavaliere, troppo attivo socialmente per i notabili rosatesi e, quindi, rimosso e trasferito a Friola. **Dopo decenni manifesteremo gratitudine a don Luigi dedicandogli la piazza di San Pietro**.

Nel 1924 fa molto scalpore in paese il furto di ostie consacrate e poi ritrovate all'inizio di via Galilei, dove un cippo ricorda l'avvenimento. In quell'anno si inizia ad edificare la canonica (attuale scuola d'infanzia), ma le spese eccessive per la costruzione e l'indebitamento creano un movimento di protesta che costringe il vescovo, nel 1934, a rimuovere don Gaetano (accusato anche di "vita dispendiosa") sostituendolo con don Tommaso Venzo. Quest'ultimo rimane in carica fino al 1939 quando arriva **don Anselmo Riello, figura centrale, con don Luigi Cavaliere, dello sviluppo e dell'identità della comunità di San Pietro**.

In piena guerra (25.3.1943 posa prima pietra) sarà proprio don Anselmo ad iniziare la costruzione dell'attuale chiesa e, con una straordinaria partecipazione di popolo, riuscirà a concludere i lavori entro il 1946. Seguiranno tre giorni di festa per l'inaugurazione, che porta la data del 27 luglio 1946.

Don Anselmo, durante la guerra, diventa punto di riferimento e animatore della resistenza partigiana in zona, salvando molte vite e diventando modello di coscienza civile per molti giovani.

I tedeschi il 21 settembre 1944 operano un primo rastrellamento del paese, durante il quale verranno uccisi due giovani renitenti alla leva e il 1° e il 3 ottobre saranno incendiate alcune case ritenute abitazioni dei partigiani. Sono anni di sofferenze e di attivismo, tanto che sarà proprio un cittadino di San Pietro, tale Domenico Martinello, a rivestire la carica di primo sindaco della Rosà post-fascista.

Festa grande si celebra nel 1947, quando, dopo tanti sacrifici e richieste, il 21 novembre il vescovo Carlo Zinato firma il riconoscimento ufficiale del titolo di Parrocchia alla chiesa di San Pietro nominando don Anselmo primo parroco.

Tra il 1951 e il 1953 viene costruita l'attuale canonica, mentre la precedente viene ristrutturata per diventare asilo parrocchiale con appartamento per le suore.

Il 9 settembre 1953 inizia la propria attività l'asilo parrocchiale, tuttora fiore all'occhiello del nostro paese. Don Anselmo si avvale delle suore della "Divina volontà" di Bassano fino al 1971. Subentreranno nel 1972 le suore "Figlie di N.S. della Pietà" fino al 1992, quando la conduzione diventerà "laica", grazie ad efficienti ed efficaci comitati di gestione con l'insostituibile direzione dei parroci nel frattempo avvicendatisi. Da ricordare che le suore, pur dedicandosi principalmente all'attività della scuola, hanno formato tante ragazze alla partecipazione alla vita della comunità. Di questo loro servizio stiamo raccogliendo i frutti ancora oggi.

In sequenza: nel 1957 arriva l'acquedotto in paese e nel 1961 la chiesa sarà dotata di un organo adeguato per la liturgia; nel 1965 la chiesa sarà fornita finalmente di riscaldamento e nel 1968 ci sarà l'elettrificazione delle campane, innovazione tecnologica che avrebbe tolto un'occasione di divertimento ai ragazzi delle elementari che, quando portavano la legna a scuola, ricevevano in cambio il permesso di tirare le funi abbozzando una scampanata.

Il 9 maggio 1971, su iniziativa del cappellano don Marco Carlesso, nasce il gruppo Vita Nuova che con gli anni diventa, per tanti giovani, un'occasione di formazione e di crescita alla vita pastorale della parrocchia.

Fortemente voluto da don Anselmo, il cimitero sarà inaugurato nel 1973. Don Anselmo verrà a mancare il 25 luglio del 1977 a causa di una malattia debilitante. Per la fede cristallina che lo ha sempre animato, per l'amore verso la popolazione, per aver suscitato decine di vocazioni alla vita religiosa, per essersi consumato nel servizio liturgico e sociale in 36 anni di attività pastorale, **don Anselmo è stato e resterà figura primaria per leggere e capire il paese di San Pietro**.

Chiesetta antica di S. Pietro.

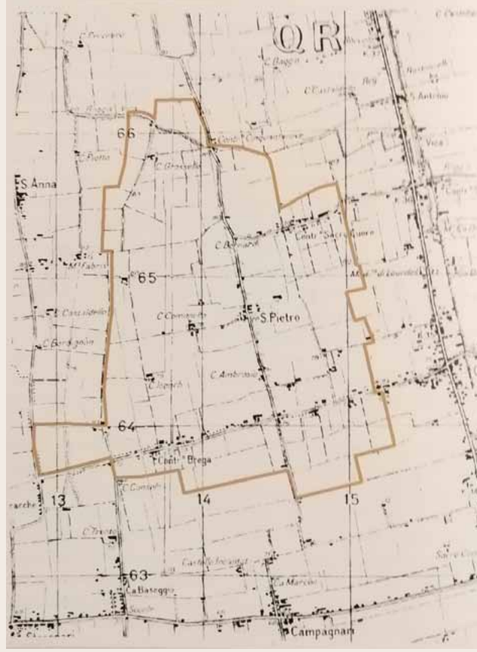
Nel 1975 don Luigi Schiavo diviene parroco. A lui si deve la costruzione della Casa della comunità (patronato) e del bar attiguo, inaugurato nel 1983, ma soprattutto **un'ondata e un fermento di partecipazione alla vita della parrocchia come non si vedrà più in seguito**. Nei suoi 9 anni di gestione della parrocchia, nasce e si sviluppa il campeggio parrocchiale, la "sagra", il gruppo sportivo, la realizzazione del campo sportivo, la costituzione del gruppo dei donatori di sangue e vengono accolte e sostenute dalla parrocchia due famiglie di profughi vietnamiti. Inoltre, viene pubblicato il primo numero della rivista "parla il Terminon", periodico parrocchiale che racconta le cronache e le attività della comunità e che arriva anche oggi ad ogni famiglia e ad ogni missionario del paese. Con la collaborazione di don Schiavo nel 1983 viene organizzato in un teatro tenda il concerto del gruppo Gen Rosso, che porta in paese 4.500 spettatori.

Il 20 settembre 1984 a don Luigi succede don Emilio Pobbe che, per celebrare degnamente i 40 anni dell'edificazione della chiesa, opera un radicale restauro e un adeguamento della struttura alle norme conciliari, dando l'attuale forma e luminosità al sito. Rifacimento dell'impianto elettrico, sistemazione del mosaico nell'abside, tinteggiatura generale, bonifica del pavimento, colonne di pietra viva riportate al colore proprio, rifacimento delle vetrate e nuova via crucis in ceramica sono solo alcuni dei lavori messi in atto e benedetti con solenne cerimonia nel 1986 alla presenza dell'allora vescovo Arnoldo Onisto. Nello stesso anno c'è la missione popolare dei padri passionisti e si inaugura la chiesetta invernale attigua alla canonica.

In questi anni nasce il gruppo missionario, fonte di sostegno e collegamento con i numerosi "sampieroti" missionari nel mondo.

Nel 1992, per carenze vocazionali, le suore, a cui ci eravamo tanto affezionati, lasciano la comunità generando un vuoto incolmabile tra i parrocchiani.

Nel 1992 vengono iniziati i lavori di consolidamento e radicale restauro della chiesetta antica dedicata a santa Lucia e a rischio crollo. **I lavori riveleranno uno scrigno di reperti storici e di affreschi superiori ad ogni aspettativa**. I lavori, terminati nel 2005, regaleranno alla comunità l'angolo vivo più bello del paese e una sorta di memoriale unico per tutto il bassanese. All'interno, su donazione personale di don Giuseppe, è collocata anche una bellissima statua di santa Lucia, opera d'arte di Peter Kostner di Ortisei.



San Pietro da curazia dipendente da Rosà in questo anno viene "promossa" dal Vescovo di Vicenza parrocchia; ne riportiamo il documento ufficiale che fissa anche i confini.

Nel 1994 sono stati ultimati altri lavori di manutenzione e ristrutturazione, quali lo spostamento degli altari dei santi Pietro e Paolo, la predisposizione di un nuovo altare e di un ambone col rifacimento completo del presbiterio.

Nel 1997 viene pubblicato il libro "IL TERMINON", che con l'apporto di don Emilio, Stefano Zulian, Valerio Geremia e Palmiro Geremia tratteggia in 270 pagine la storia di "San Pietro in Paerno" e la cronaca di vita dell'ultimo secolo della comunità.

Nel settembre 1997 don Giuseppe Riva sostituisce don Emilio. Il seguito è attualità.

Il Duomo, un viaggio lungo due secoli

di Fabrizio Parolin

A duecento anni dalla consacrazione del nostro Duomo di Sant'Antonio Abate: come è nato, cresciuto e come si è sviluppato nel corso dei secoli.

Il **12 settembre** di quest'anno, 2019, il nostro Duomo ha festeggiato i **duecento anni di consacrazione**, avvenuta precisamente lo stesso giorno del **1819** , per opera dell'allora **Vescovo di Vicenza, Giuseppe Maria Peruzzi**, recatosi a Rosà per una visita pastorale (testimoniata da una lapide sita al fondo della navata nord).

Ma come è nato l'attuale Duomo? E soprattutto, come si è sviluppato e modificato nel corso dei secoli?

Faremo un **breve viaggio a ritroso nel tempo** per scoprirne le origini e anche alcune curiosità.

Il tutto ebbe origine da una… roggia, sì proprio così, dalla creazione del famoso canale **"FLUMEN ROXATAE"** (**il corso della Rosata = roggia**), fortemente voluto dal **Signore Francesco I da Carrara** per alimentare e portare acqua ai mulini di Cittadella. In questo modo, con la creazione del suddetto canale irriguo, si crearono le condizioni ideali perché la grande campagna della **"Rosada"** , potesse essere abitata e così, in poco tempo, sorsero i primi nuclei abitativi degli **"Homines roxatae"**, ovvero **"gli uomini della rosta"**. Intorno al **1460**, gli abitanti di questo piccolo centro, col beneplacito dei cittadini di Bassano, cominciarono a costruirsi una piccola cappella dove poter pregare.

Il 6 dicembre 1525 Rosà fu eretta a parrocchia e posta sotto la protezione di **S. Maria e di S. Antonio Abate**.

La prima parrocchiale era una chiesa piccola e semplice, con campanile incorporato di fianco e dotata di 4 altari: **l'altare maggiore dedicato a S. Antonio Abate, uno alla Madonna del parto, uno al Santissimo nome di Gesù e uno a S. Rocco**. A questi se ne aggiunsero in seguito altri due e, nello stesso periodo, più precisamente nel 1593, l'arciprete del tempo, **Gasparo Angarano**, commissionò due nuove pale: **una rappresentava S. Bovo confessore e cavaliere, S. Rocco confessore e S. Pancrazio Martire (attualmente si trova sopra la porta della sagrestia); l'altra rappresentava S. Valentino prete e martire, S. Lazzaro e Santa Maria (attualmente si trova sul primo altare di destra)**.

Agli inizi del 1600, l'aumento della popolazione e la necessità di allargare il cimitero, spinsero i Rosatesi a costruire, sullo stesso luogo della precedente, una chiesa più grande e contenente i sei altari del preesistente edificio e uno nuovo ad opera del bassanese **Orazio Marinali**, dedicato alla **Madonna del Rosario**.

Tuttavia questa seconda chiesa sarà destinata a durare poco, infatti già all'inizio del 1700, ci furono dei notevoli cambiamenti dovuti ad un lascito testamentario di 160 ducati che, un certo **Carlo Santo Austoni**, donò alla nostra parrocchia. Questa piccola fortuna consentì all'allora **Don Michelangelo Simeoni** di costruire nel 1720/1730 circa, il presbiterio che tuttora vediamo. L'opera fu solo l'inizio di un processo di ampliamento che coinvolse inizialmente la navata centrale, modificata e ingrandita seguendo i disegni del giovane architetto **Giovanni Miazzi** (1699-1797) e, in seguito, le due navate laterali, separate dalla centrale per mezzo di colonne monolitiche levigate di Possagno, sormontate da capitelli corinzi ricchi di foglie d'acanto, chiaro richiamo all'arte classica in risposta al barocco dilagante dell'epoca.

La Chiesa iniziò lentamente ad assumere la forma architettonica e la planimetria dell'edificio che vediamo oggigiorno e, dalla metà del 1700 in poi, ci fu un via vai di vari artisti: pittori, scultori, artigiani che diedero il loro contributo per ornare ed abbellire il futuro Duomo della nostra città.

Il pittore bassanese **Giuseppe Graziani** dipinse su tela, per il soffitto del coro, **l'ascensione di Gesù**, poco più tardi venne invece dipinta dal pittore veneziano **De Santi** sul cielo della Chiesa, la monumentale **Assunzione della Madonna**.

Si costruì più o meno nello stesso periodo l'altare Maggiore attuale col tabernacolo e solo successivamente nel 1748 venne progettato il nuovo campanile, staccato dal corpo della Chiesa.

Le due statue che vediamo di fianco al tabernacolo e raffiguranti **S. Antonio Abate e S. Spiridione**, furono scolpite da **Giuseppe Bernardi** che con ogni probabilità, fu il primo maestro di **Antonio Canova**.

Si avvertì allora (1767) il bisogno di dare una "bella facciata" ad una chiesa così imponente che si affacciava, all'epoca, sulla piazza centrale e si ricorse per questo motivo al disegno dell'abate **Daniello Bernardi** di Bassano.

Nel 1796, all'arrivo di Napoleone, la facciata era terminata e, pochi anni dopo, verranno posizionate le statue esterne tuttora visibili che raffigurano le tre virtù teologali: **Fede; Speranza, Carità, e i due santi, S. Antonio e S. Spiridione, tutte attribuite ai fratelli Bosa di Pove del Grappa.**

Il campanile, alto 70 metri, verrà ultimato e inaugurato nel 1817; la Chiesa invece, come detto all'inizio, verrà consacrata due anni dopo, il 12 settembre del 1819, ma potrà pregiarsi del titolo di "DUOMO" più di cent'anni dopo, nel 1965 con mons. Mario Ciffo.

Nel corso del 1900 l'edificio subì alcuni interventi di restauro e alcune modifiche interne che però non alterarono il modello architettonico di fine '800.

Il Duomo di Rosà possiede quindi un considerevole valore storico, spirituale e artistico, tuttavia poco valorizzato forse dal fluire frenetico delle strade adiacenti che non permettono di goderne la maestosità ed apprezzarne la presenza imponente sul resto del territorio.

Sr. Antonietta Ferraro, una vita per i poveri

Il 30 maggio 2019 Suor Antonietta, della famiglia Ferraro di Borgo Tocchi, ha terminato la sua esperienza missionaria in America Centrale come **suora della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice**. Partita nel 1955 per il Costa Rica all'età di 26 anni, lì rimase per circa 30 anni con incarichi diversi: insegnante di taglio e cucito, economa e insegnante nella scuola primaria. Per qualche anno operò nello stato di San Salvador e poi in Nicaragua. Nel 1989 passò in Honduras dove **ebbe molti ruoli, sempre svolti con competenza, spirito di iniziativa e tanta energia**. Visitava i villaggi di montagna e **si preoccupava delle persone più povere**. Con la sua Rosà tenne un rapporto sempre molto vivo, era infatti costante nella corrispondenza con i familiari, i conoscenti e il Gruppo Missionario. **Quando aveva bisogno di aiuto economico per andare incontro a qualche necessità nel campo scolastico o in quello assistenziale, scriveva al Gruppo Missionario**, perché si sentiva sempre con noi. Nel 2015 ha lasciato Ojojona e si è trasferita in capitale perché necessitava di cure mediche. Anche in questo periodo, quando ne aveva l'occasione, tornava comunque a visitare il paese che aveva servito con tante premure. Nel marzo di quest'anno ha inviato al Gruppo Missionario un'e-mail, descrivendo la situazione di parecchie famiglie provate dalla siccità; poi, per ringraziare del contributo ricevuto, mille euro, ci ha inviato in aprile le due foto che qui riportiamo, specificando anche quali viveri aveva comprato e messo in quei sacchi. Purtroppo a fine maggio la sua salute è peggiorata e un arresto cardiorespiratorio l'ha portata tra le braccia del Padre, che aveva tanto amato e servito. In ottobre l'hanno raggiunta anche la sorella Maria e il fratello Giovanni.

Carità è Comunità e Chiesa

di Antonio Bonamin

Novembre 2019 - 3ª Giornata Mondiale dei Poveri.

"Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3,18-24).

Da tre anni, la nostra chiesa, ha istituito la giornata dei poveri.

A Rosà da tre anni si è costituito un nucleo di persone volenterose che hanno deciso di affrontare il tema della carità.

Una fortunata coincidenza, un momento di riflessione collettivo che ha dato risposta a tanti dubbi su cui basiamo la nostra **voglia di essere parte della chiesa**. Capire quante altre realtà ci sono attorno a noi, che si prestano in opera di carità, è stata una rivelazione. Allo stesso tempo, l'approfondimento offertoci dalla Diocesi, il dialogo con le altre comunità Caritas locali, ci ha svelato significati profondi e ci ha guidato nelle opere.

La prima necessità soddisfatta, quindi, è stata il capire quali siano i presupposti, i principi cristiani su cui basarsi, **i modi anche dell'agire pratico, per essere "Carità nella Comunità"**, fino a capire che "Carità è Comunità e Chiesa".

La Carità è virtù teologale su cui s'incardina la fede, uno stato naturale da cui non si può astenersi, non solo strumento di riscoperta delle relazioni tra sé e l'altro ma soprattutto, mezzo di riflessione e riscoperta del proprio essere cristiano. Il primo, e forse il più grande passo, quindi, è capirne il significato, per noi prima che verso gli altri. La grande intima scoperta è che **essere caritativi serve a sé stessi tanto quanto serve agli altri**.

È troppo diffusa la convinzione che dare ad altri tempo, beni, cibo, vestiti, sia sufficiente per essere in comunità e in dialogo con Dio. Se non c'è condivisione con l'altro e se non c'è vero amore, si sta rispondendo solo al proprio bisogno di soddisfazione, di sentirsi appagati del proprio egoismo egocentrico.

Un suggerimento semplice semplice, un facile esercizio: provate a sostituire nelle letture la parola Carità con Amore. Usata come sinonimo non cambia il significato della frase ma ne svela significati inaspettati.

Ci sono due tipi di carità ed è interessante capirne la differenza: uno è "testimoniare la carità", l'altro è semplicemente "fare la carità".

Che differenza c'è tra la carità fatta e la carità testimoniata?

Per fare la carità non seve una patente speciale, non serve essere abilitati, è solo uno stato virtuoso e non serve neanche rifarsi ad una religione. Non ci si deve iscrivere alla Caritas per donare il proprio tempo o dare beni di prima necessità. **Fare la carità può essere un'educazione, innata o acquisita, ed è certamente una buona cosa, ma ci espone al rischio di porsi in una situazione speciale, di superiorità verso il debole**, nella condizione di decidere se dare o no. Sono forme caritative che possono nascondere la necessità personale di appagamento, oppure avere l'idea che si può fare carità delegando il compito ad altri.

San Paolo, a proposito di carità ci dice: **"se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe"** (1Cor 13,3).

Io posso fare la carità senza avere la carità, cioè: "la tua perfezione non serve a nulla, non serve nessuno, serve solo a te".

Pensare che un gruppo "speciale" di persone nella comunità venga delegato a svolgere il servizio di assistenza ai poveri è un equivoco molto diffuso, ci libera la coscienza, ci fa stare bene, risponde al nostro bisogno di sentirci "buoni", ma non risponde appieno ai bisogni della comunità.

Se, invece, pensiamo ad una vera forma di carità nella comunità, in senso evangelico, si deve parlare della "testimonianza della carità", che deve essere un autentico ministero che è parte fondamentale e indissolubile della Chiesa, della vita della Parrocchia, in tutte le sue forme e come servizio deve essere di tutti, come appunto lo deve essere l'amore degli uni per gli altri.

Nel Vangelo la parola in greco è appunto diakonia (servizio), cioè ministero svolto dai fedeli e non solo dagli operatori "speciali", è un'azione comune e necessaria per edificare la comunità, la Chiesa.

Ci chiediamo spesso, come operatori Caritas, quale sia il nostro ruolo all'interno della Parrocchia e come svolgerlo. In aiuto ci giungono le indicazioni ricevute negli incontri diocesani e le riflessioni comunitarie.

Essere Caritas parrocchiale significa puntare al servizio (diakonia) senza prevaricare e conquistare un primato di riconoscenza. **Essere convintamente Caritas ci esorta a mettere al centro gli altri e non se stessi, a non essere degli "specializzati" che si appropriano della carità, ma diventare seme missionario, azione comune e pratica diffusa**.

In particolare, la Caritas deve servire a promuovere le azioni quotidiane tra fratelli che non saranno sporadiche, fatte una volta ogni tanto, o peggio delegando il servizio, ma deve agire per "costruire assieme", per vivere la fede cristiana come la vuole il Vangelo. In questo senso la Caritas non è gelosa della carità che ciascuno compie, anzi dovrebbe promuoverla e mai sostituirla.

A questo proposito siamo pronti a diventare Unità Pastorale con cinque parrocchie, a partire dal fondamento della chiesa che è la Carità!

SPORTELLO ASCOLTO E ACCOMPAGNAMENTO
Aperto il sabato in canonica di Cusinati ore 10:00 - 12:00.
Per necessità e comunicazioni: ***caritasrosatese@gmail.com*** - tel. **371 181 6378**
Per offerte IBAN - IT95Q0859060690029008000834 (pro Caritas Rosatese)

Un ragazzo fenomenAlen

“È il tempo che hai dedicato alla tua rosa che ha reso la tua rosa così importante”

di Fabrizio Parolin con i ragazzi : Anna Castellan, Beatrice Geron, Chiara Vendramin, Fabiola Carlesso, Giulia Baban, Barkissou Compaore, Sofia Faggion, Emma Piotto, Daniele Costa.

Se l’essenziale è invisibile agli occhi, a noi che cosa resta? Perché legarsi tanto a qualcosa e a qualcuno se poi dobbiamo lasciarlo?

Il Piccolo Principe (personaggio principale dell’opera di Antoine de Saint-Exupéry), durante il suo viaggio esplorativo sulla Terra, trovò le risposte che cercava grazie all’amicizia con la Volpe, un animale docile, dolce, saggio, che illuminò la strada del protagonista, consigliandogli di guardare tutto attraverso la luce del cuore. **“Non si vede bene che con il cuore”**, questa sarà una delle frasi principali e probabilmente l’insegnamento più profondo che l’autore ha voluto trasmetterci e che ci permette di riflettere sull’origine del termine “RICORDO”.

Questa parola deriva direttamente dal latino, da DE (indietro) + COR, CORDIS (cuore), da cui il medesimo verbo RECORDARI, ovvero **“riportare nel cuore qualcosa o qualcuno che non c’è più, per farlo rivivere”**.

È la possibilità di consultare il passato, di interrogarlo, non per fuggire in preda alla nostalgia, ma per capire e avere delle responsabilità nel presente e nel futuro; per non perdere niente di quello che naturalmente esce dalla nostra vita. Niente e nessuno….

Il **ricordo** è una delle manifestazioni più potenti dell’AMORE, parola che a noi piace credere possa significare proprio questo… **assenza di morte** (***A*** privativo, **“mancanza”** e ***MORS***, ***MORTIS*** **“morte”**).

Oggi siamo tutti dei “piccoli principi” che hanno avuto la fortuna di incontrare una “volpe speciale”, un amico autentico, sempre cortese, sempre gentile, sempre al nostro fianco e che ci ha insegnato a vedere la luce anche nelle giornate più buie….

“Alen, un ragazzo così perfetto, il tipico ragazzo che ogni genitore ed ogni donna vorrebbe.
Era un ragazzo d’altri tempi con dei valori veri, sempre cortese, sempre gentile e sempre al tuo fianco.
Aveva una positività che poche persone hanno, sapeva sempre trovare il lato positivo delle cose e sapeva sempre cosa dire al momento giusto.
Era sempre così solare; penso di averlo visto davvero poche volte giù di morale, sempre con il suo bel sorriso e con quegli occhi chiari, bisogna ammetterlo: era davvero un bel ragazzo.
La sua passione per l’atletica l’ha fatto migliorare sempre di più, è riuscito sempre a dare il meglio di sé e lo si può vedere anche dal suo andamento a scuola, sempre bravo e responsabile.
Scherzava sempre, ci voleva poco per divertirsi con lui, un po’ di musica, tanto cibo e il pomeriggio passava in un battibaleno.
Se voleva bene ad una persona, ci metteva davvero il cuore e questo lo possono ammettere tutti.
Anche con i suoi piccoli difetti, un ragazzo come lui è difficile da trovare, tanto difficile, unico, solare, speciale.
Tutto questo mi ha fatto aprire gli occhi, mi ha fatto capire che bisogna dare importanza alle cose davvero importanti, godersi ogni attimo e godersi sempre le persone, mettersi in gioco, impegnarsi, raggiungere i propri obiettivi e soprattutto credere sempre in se stessi.
Sono triste di non aver condiviso con te tante cose negli ultimi tempi, ma sappi che i momenti belli me li porto sempre con me.
Un grande abbraccio Ti voglio bene”.

(Giulia Baban)

“Un evento sì negativo, ma con un’importanza fondamentale. È stato fonte d’ispirazione per chi lo conosceva e per chi non lo conosceva: a partire dalla sensibilizzazione che molti professori hanno pensato di fare, nei confronti di noi alunni del bassanese, sulla sicurezza stradale. Sono stati un grande supporto emotivo in una situazione in cui sembrava di vedere solo nero, quando invece c’è molto più bianco.
Bianco perché, chi conosce Alen, lo sa meglio di tutti che il suo primo pensiero, oltre al grande amore da dare alla sua famiglia, era il pieno svolgimento dei suoi mille impegni.
Ciò ci ha fatto riflettere in quanto ognuno di noi tende a “procrastinare” i propri doveri, ogni tanto, magari per motivi futili, invece bisogna sempre dare il meglio e fare il meglio di se stessi, perché solo così si arriva al massimo del risultato e, come io in primis so benissimo, ad Alen il “massimo” piaceva tanto.
Per non parlare del fatto che tutto non va affrontato solo guardando gli aspetti negativi che ne prevalgono, ma soprattutto quelli positivi, perché è proprio da quelli che si può iniziare a lavorare per poi produrre qualcosa di buono e forse questo è stato l’insegnamento che Alen mi ha lasciato.
Tutto questo negli anni mi ha aiutata in tutti gli ambiti: dalla scuola all’organizzazione della vita quotidiana e ciò mi sprona a dare sempre il meglio, per questo penso sia fondamentale in quanto mi ha praticamente sempre aiutata a “tirare avanti”. Perciò penso di dovergli molto, oltre ai due panini alla nutella che gli devo dalle medie.
Gli vorrò sempre un gran bene per tutta la compagnia che mi ha fatto in questi anni e anche per essere stato presente quando i rapporti si erano un po’ staccati.
Non finirò mai di portare avanti e di diffondere i suoi pensieri e la sua voglia di vivere così serena”.

(Fabiola Carlesso)

“Può sembrare quasi superficiale e ripetitivo dire che Alen era un ragazzo brillante, pieno di voglia di vivere, il tipo di persona che quando se lo metteva in testa era in grado di fare qualsiasi cosa e qualsiasi cosa facesse, lui eccelleva, ma cosa ci possiamo fare? Era davvero così. Ora, quando penso a lui, penso al suo sorriso, alla sua risata contagiosa, alla sua capacità di sdrammatizzare qualsiasi situazione, anche quella più seria e che richiederebbe maggior compostezza.
Quante volte ho invidiato questa sua capacità, io che per ogni piccola banalità mi agito, mi faccio venire l’ansia e non riesco più a fare nulla.
Quante volte ho invidiato vedere come riusciva a relazionarsi con tutti senza il minimo sforzo e come riusciva a farsi volere bene, grazie alla sua spontaneità.
Era il tipo di persona che chiunque sarebbe stato fortunato ad avere al proprio fianco.
Il problema in questi casi è che ce ne rendiamo conto quando è troppo tardi e allora lì, in quell’istante, vorresti solo avere a disposizione un secondo in più, un secondo in più per sentire ancora la sua risata e per perderti per un istante in uno di quegli abbracci che solo lui sapeva darti.
Ora più che mai però lo sento al mio fianco, un pensiero fisso, un ricordo felice, il ricordo di una persona con cui ho condiviso tanto, in positivo e anche in negativo, perché l’amicizia è fatta così, è fatta di alti e di bassi ed è nei periodi più bui che capisci cosa e quanto ti lega ad una persona ed io ad Alen posso solo dire grazie per tutto quello che mi ha lasciato.
Ciao Alen Ti voglio bene”.

(Beatrice Geron)

“Difficile non emozionarsi quando si pensa ad Alen, tutt’ora mi sento male al solo pensiero, ma poi, appena cado in quella pseudo “depressione”, mi rialzo subito, perché pensando a lui mi vengono in mente solo cose belle ed è così che lo voglio ricordare.
Ricordarlo con quel suo sorriso magnifico che quando ci vedevamo (vedevo più lui che mia sorella) mi faceva passare quella giornata brutta che avevo.
Le sue battute che mi facevano troppo ridere finché gli addominali non mi facevano male, i suoi occhi che con uno sguardo mi facevano capire tutto, senza l’utilizzo di alcuna parola, perché quando succedeva qualcosa di strano, ci giravamo e, solo in quei quattro secondi, avevamo capito tutto.
La tua sapienza e intelligenza mi hanno fatto imparare tante cose, cose che non mi sarei mai messa a cercare; il tuo correggermi grammaticalmente, mi ha fatto crescere, capire e accettare e ora, anch’io correggo gli altri.
Eri sempre solare, con una voglia di fare qualcosa in qualsiasi momento e questo me lo porterò con me perché io, tutto sommato, sono uguale, visto che quelle cose, per la maggior parte, le facevamo assieme.
Come persona sei speciale e lo sarai per sempre perché mi hai lasciato davvero con una sicurezza in più, con un coraggio pazzesco e con una grinta che mi porterà avanti perché, in tutto ciò, tu sei dentro di me e i tuoi sogni ora sono i miei. Non smetterò mai di dirlo e ricordarmelo, ti porterò avanti cosicché possa sempre sentirti vicino a me, ovunque vada, tu ci sarai visto che ora un pezzo del mio cuore è e sarà sempre tuo. Un bacio grande, amico mio. Ti voglio bene.”

(Sofia Faggion)

“Un ragazzo fenomenAlen…. Può sembrare una presa in giro e forse lo è… un gioco che gli adolescenti hanno creato per scherzare, un’espressione, usata per ridere, ma che rispecchia la realtà.
Un ragazzo fenomenale, un amico fantastico, il migliore amico che una persona possa desiderare, una persona dai grandi principi, sempre pronta ad aiutare e sostenere le persone con il suo sorriso contagioso. Alen mi ha insegnato molte cose, uscendo insieme, scherzando, aiutandomi con la scuola e anche parlando di argomenti seri; c’è sempre stato nei momenti più belli e più brutti della mia vita e così continuerà a fare.
L’insegnamento più grande che ho potuto apprendere da lui è che non bisogna dare nulla per scontato, le giornate, anche quelle più difficili si devono affrontare con il sorriso e se si trovano ostacoli per la strada… basta prendere una rincorsa e saltarli, uno dopo l’altro, consapevoli che poi tutto sarà migliore se vissuto nel lato positivo”.

(Chiara Vendramin)

“Il tuo carburante erano le sfide, trovavi sfide ovunque: nell’atletica, nella scuola....
Questa tua capacità di trovare stimolante anche la più noiosa delle attività, faceva di te un instancabile guerriero, sempre a terra, ma allo stesso tempo sempre in piedi. Tra le tue qualità sono sempre stato colpito dalla caparbietà, dalla tenacia e dalla perseveranza.
Ti ho sempre visto orgoglioso dei tuoi risultati, finché non ti accorgevi di quella minima cosa che avevi sbagliato e allora sotto con gli allenamenti, perché i risultati suddetti non erano più sufficienti.
Ti ricorderò sempre come un avversario formidabile”.

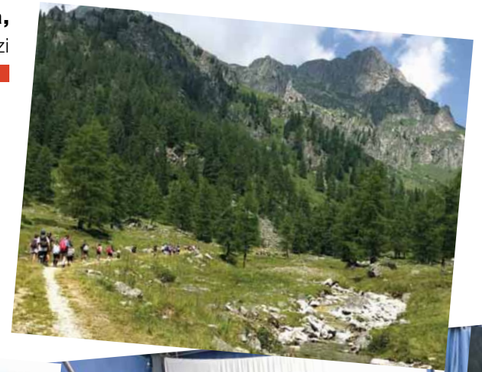
(Daniele Costa)

“Caro amico mio… premetto di essere veramente confusa in quanto mi risulta davvero difficile trovare un filo logico, un ordine di pensieri per esprimere tutto ciò che ho dentro, tutto ciò che mi passa per la testa.
Questo mese è stato estremamente intenso, impegnativo, difficile, ma paradossalmente sono riuscita a riscoprire alcuni importanti valori come la forza, l’energia positiva che hanno sempre fatto parte della tua persona.
Sono convinta che sei stato tu a lasciarmi tutto questo coraggio, tutta questa voglia di dare comunque il massimo. Sei costantemente nei miei pensieri. Penso a te, a quegli occhioni azzurri, a quel tanto invidiato sorriso, a quei tuoi abbracci.
E così riaffiorano mille ricordi, mille momenti trascorsi insieme a ridere, a prenderci in giro, a divertirci, aiutarci, spronarci e a sostenerci.
Sì, a sostenerci perché tu non molli mai. Mi piace pensarti come un eterno combattente, un instancabile sognatore capace di trovare spiragli di luce anche nel buio. Ed è per questo che mi sento un po’ più sicura, perché so che ci sei, perché so che continuerai imperterrito a darci tutta la tua forza di cui sei capace, a darci sempre un motivo in più per crederci, con tutto il tuo volerci bene.
Ti prometto che proverò ad affrontare la vita un po’ anche a modo tuo.
Ti porterò con me per sempre.
Ti voglio un bene infinito.
Grazie di cuore, tua Emma”.

(Emma Piotto)

Parola agli animatori:
cosa significa essere educatore AC

Ci hanno chiesto di raccontare qualcosa di noi e di quello che facciamo nel nostro essere animatori... che dire? Partiamo dalle **esperienze estive**... i tre campeggi a Val Malene di quest'estate sono stati delle esperienze ricche di emozioni; come animatori ci siamo dilettati nella caccia alle rane e abbiamo difeso a spada tratta i nostri animati dall'assalto dei ghiri.
Essere animatore però non si limita solo alla settimana del campeggio: **vediamo crescere e maturare i ragazzi** di anno in anno, inoltre ci piace pensare che ogni domenica si portino a casa **qualcosa di utile per le loro vite**.
Il nostro ruolo molto spesso viene sottovalutato, ma dietro al gioco della domenica, l'organizzazione delle feste e dei campeggi, si nasconde una **preparazione non banale**. Per fortuna tutti i nostri sforzi sono ripagati dalla gioia e dall'affetto che ci trasmettono i bambini e i ragazzi, in ogni occasione.
In fondo, ricordiamoci che il nostro obiettivo di animatore AC è quello di **condividere, attraverso le attività, i valori** che accompagneranno i ragazzi nel corso della loro vita cristiana.



Parola ai ragazzi:
cosa significa il campeggio

I nostri animatori ci hanno chiesto che cosa significa fare un campeggio... beh, partecipare ad un campeggio vuol dire tante cose: innanzitutto **rafforzare il gruppo** ACR creato durante l'anno, **stare insieme agli amici** dormendo fuori casa, essere in qualche modo "liberi", senza genitori e senza cellulari per un'intera settimana ed **essere autonomi** svolgendo delle mansioni per aiutarci a vivere in un ambiente pulito durante l'intero periodo. Partecipare ad un campo però significa anche essere svegliati dalle pentole o dai petardi e fare ginnastica di prima mattina per risvegliare i muscoli! Noi ragazzi delle medie questa esperienza l'abbiamo vissuta in tenda. Che dire, **un'avventura emozionante**, fredda e talvolta difficile: era necessario organizzarsi bene con gli orari, i bagni erano pochi e noi eravamo più di 50! Ma nonostante ciò è stata **un'esperienza indimenticabile e difficilmente replicabile!**
Che cosa ci ha lasciato questo campo? Sicuramente un sacco di avventure da raccontare ad amici e genitori. I primi giorni di ritorno dal campo capita di essere tristi, perché è finita un'avventura coinvolgente, azzardiamo "fantastica", durante la quale abbiamo coltivato importanti amicizie; inoltre possiamo dire che si tratta di **un'esperienza educativa**, in quanto si ha modo di riflettere su varie tematiche grazie alle numerose attività e ai giochi svolti durante le giornate.

Radio #parolaigiovani: insieme per dare voce ai Giovani!

di Antonio Bonamin ed Emanuele Guidolin

Fondiamo una WebRadio!
Questo l'invito lanciato ai giovani di Rosà e non solo.
L'iniziativa dell'associazione Amici del Villaggio, che ha aderito ad un bando Europeo, **ha coinvolto altre tre associazioni presenti nel territorio Rosatese e Bassanese**.
Promotori e collaboratori del progetto sono **Amici del Villaggio**, associazione per i diritti dell'infanzia, Circolo Noi, che anima la vita dell'Oratorio don Bosco, **Cooperativa Yumè - Sogni Controvento Bassano**, che offre servizi professionali a favore di minori e famiglie con difficoltà educative e relazionali e di persone in situazione di svantaggio, e **Bassano Generation**, radio già presente nel bassanese che trasmette su Radio Cooperativa.
Ognuno, con le sue peculiarità, aiuta e sostiene tutte le attività di ANG in Radio #parolaigiovani VENETO, chi con la parte tecnica, chi per la parte organizzativa, chi nell'aiutare a trovare nuovi spunti per le puntate.
Cos'è una Web radio? È simile ad una radio normale, ma invece di trasmettere in diretta, crea delle registrazioni audio di breve durata, chiamati "Podcast", ascoltabili da computer o telefonino.
Il progetto #parolaigiovani VENETO è realizzato grazie ai fondi messi a disposizione da Agenzia Nazionale per i Giovani con il bando per la realizzazione del network delle radio digitali di "Ang Inradio". Agenzia Nazionale per i Giovani è l'istituzione governativa delegata dalla Commissione europea che si occupa della gestione del capitolo Gioventù del programma Europeo Erasmus+, Corpo Europeo di Solidarietà e altre **iniziative rivolte alle nuove generazioni in Italia**.
Il direttore e lo staff nazionale sono già passati ad inaugurare la nostra sede e le altre 2 sedi venete, e stanno facendo il giro di tutte le altre sedi italiane.
I progetti ANG inRadio sono infatti 44, in tutta italia!
Ang Inradio #parolaigiovani VENETO è un **programma che vuole dare voce ai giovani del territorio**. Infatti **ogni podcast (o puntata) toccherà diversi argomenti di attualità** come ambiente, arte, economia, politica, società, dando sempre tanto spazio alla musica e cercando di privilegiare le manifestazioni e le band del territorio.
Un'attenzione speciale è riservata inoltre ai programmi Erasmus Plus e Corpo Europeo di Solidarietà, attraverso la raccolta di testimonianze, impressioni, emozioni e ricordi di coloro che hanno vissuto questa esperienza. Le opinioni dei nostri giovani, le interviste, gli ospiti e gli eventi saranno registrati dentro e fuori dallo studio in Oratorio e non solo nel nostro territorio.
Vi stiamo già aspettando online, non abbiate paura di commentare le puntate e di dire la vostra.
Siamo già a buon punto, ma **se hai tra i 13 e i 30 anni e vuoi metterti in gioco, ti aspettiamo il lunedì e il mercoledì in oratorio, presso la sala prove, dalle 21 alle 23 circa**.
Ci trovate supratutto in internet sul sito **www.radioparolaigiovani.it**, su facebook **https://www.facebook.com/parolaigiovani** e su instagram **https://www.instagram.com/parolaigiovani/**.

Nella pagina a sinistra:
Inaugurazione WebRadio.
Momenti di registrazione del gruppo.

Gruppo WebRadio.

Fare comunità per servire la Missione

di Valentina Guidolin

Qualche tempo fa ho condiviso con degli amici italiani la storia di una piccola famiglia, una coppia e i suoi tre bambini, che, per una settimana, ha vissuto nel cortile della parrocchia con i pochi bagagli raccimolati, le sue sole proprietà, perchè la casa dove era in affitto era stata distrutta (era abusiva) e non aveva ancora trovato un altro posto in cui stare. Sono nate varie proposte per aiutare a distanza questo piccolo nucleo familiare, segno della generosità di molti cuori; ma mentre cercavo di capire la situazione particolare di questa famiglia mi sono resa conto che proveniva da uno dei tre quartieri precari (una baraccopoli di 13.000 abitanti circa) che sarebbero stati sgomberati nei mesi successivi per consentire la costruzione di un'autostrada. Quante altre persone, dunque, avrebbero cercato casa?

E così accade per molti altri problemi, come per l'analfabetismo, che interessa il 43% della popolazione, le malattie endemiche, tutt'ora presenti, il bisogno di lavoro…. Ci chiediamo spesso **che cosa può fare un pugno di missionari in questo mare di fratelli in necessità**.

La vita ci ha mostrato **l'efficacia di una vecchia strategia** (che tra l'altro è descritta negli Atti degli Apostoli): «**Costruire comunità**», un'esperienza che assomiglia a quella di introdurre nel corpo malato una cellula staminale. Così, infatti, una *comunità*, **un gruppo di persone unite da relazioni sane e armoniose, puo' contagiare positivamente e sanare tutta la società**.

Per andare sul concreto, **noi, missionari della Comunità Missionaria di Villaregia, che per carisma abbiamo messo al primo posto nella nostra vita la comunione e la fraternità, promuoviamo, nella parrocchia e nel territorio che ci è stato affidato, la crescita di gruppi di persone desiderose di formarsi e di mettersi a servizio del prossimo, lavorando insieme con uno spirito comunitario**.

E cosi, attualmente disponiamo di circa 80 persone che fanno volontariato, come maestri nella scuola per analfabeti, che conta oggi più di 570 inscritti, una quarantina di agenti caritas, che accolgono ogni anno circa 1300 persone in stato di necessità, 90 catechisti, che preparano ai sacramenti 1400 catecumeni e un gruppo di 4 persone, formate all'inserimento socio- professionale, che ha già preparato alla microimpresa 280 giovani….

La lista potrebbe continuare, ma sono solo dei piccoli esempi per sottolineare l'efficacia di cercare insieme le risposte e la potenza contagiosa di una comunità che valorizza e condivide i doni di tutti e di ciascuno.

Il primo passo per "costruire comunità" è, infatti, **credere nell'uomo**: dare spazio e voce ad ogni persona, perchè si possa esprimere con i suoi talenti e bisogni. Un esempio per noi è Simplice, un giovane che da piccolo ha avuto un problema di salute per cui ha perso l'uso delle gambe. Il padre non l'aveva mandato a scuola perchè disabile. Questa condizione lo aveva escluso anche da ogni attività lavorativa. Arrivato in parrocchia per chiedere un aiuto per la sua carrozzella, ha trovato delle persone che gli hanno proposto la scuola per analfabeti, poi un piccolo lavoro, poi la catechesi. Ora è cresciuto, gioioso e aperto, ha ritrovato fiducia in sè stesso, ha fatto un corso per sartoria e si è impegnato come catechista, molto amato dai giovani.

Il secondo passo è **privilegiare la relazione**: non cercare solo le persone per chiedere un servizio, ma lavorare con le persone, favorendo relazioni di rispetto e ascolto reciproco. Molto spesso nei nostri gruppi si sente parlare di assemblee generali, commissioni, laboratori: luoghi di incontro e scambio dove il moto è «*meglio il meno perfetto insieme che la perfezione da soli*».

Un terzo passo è saper **far partecipare** le persone: spesso, infatti, ci si lamenta del fatto che c'è molto individualismo. È vero; ma ci sono problemi che interessano un po' tutti e insieme si puo' fare molto per affrontarli e risolverli. Un esempio ce lo dimostra quanto è accaduto ad un quartiere che da anni protestava per il degrado della strada principale che lo attraversava. Abbiamo promosso un dibattito all'interno del borgo, invitato tutta la popolazione ad analizzare il problema e proporre delle soluzioni.

Attraverso un progetto di sviluppo, abbiamo sostenuto il comitato che si è costituito e gli abbiamo proposto di fare formazione per poter scrivere un documento di plaidoyer (patrocinio/difesa dei propri diritti). Infine l'abbiamo messo in contatto con le autorità competenti. Ora non solo i lavori di rifacimento della strada sono stati avviati dal comune, la strada è stata ripulita e anche le immondizie sono raccolte con regolarità, ma il nuovo comitato, incoraggiato dal buon successo dell'attività, si sta adoperando per riunire la popolazione e risolvere altre necessità.

Spesso parlo di **formazione**, perchè non bastano i diplomi per saper lavorare insieme, saper comunicare in maniera assertiva e partecipativa, potersi esprimere sulle complesse problematiche di ogni giorno.

C'è un ultimo passo da fare per «costruire comunità»: è **garantire l'universalità nell'apertura**. Mi preoccupa constatare come qui in missione all'interno di un gruppo parrocchiale o comunque nel territorio vengano imposte condizioni d'accesso e di partecipazione troppo restrittive. Sicuramente si lavora meglio tra persone più simili; è comprensibile che in un paese con il 25% di stranieri e con il ricordo di una guerra civile conclusa appena 8 anni fa, ci siano ancora tensioni, ma è pur vero che le ferite non si rimarginano escludendo ma cercando altre vie di dialogo. Qui ho capito che **negare le differenze sociali, etniche, culturali, non è la soluzione, non porta all'unità ma all'omologazione**. Ho capito anche che **una comunità sana deve offrire spazi per conoscersi e mettersi in ascolto reciproco**.

E di fronte a tutto questo, penso che Rosà sia un felice esempio di comunità in cammino in questa direzione.

Momenti di vita di Valentina Guidolin, missionaria della CMV in Costa d'Avorio.

Comunità con i volontari e giovani del gruppo missionario.

di Alfio Piotto

Anna Maria Martinello... **amore per le parole**

Mi chiamo Anna Maria Martinello, sono nata a San Pietro di Rosà e sono un'infermiera in pensione.
Attualmente sono lettrice volontaria di LAAV - Letture Ad Alta Voce, associazione che permette di prestare il proprio tempo e la propria voce per leggere agli altri; inoltre presto servizio di lettura presso la Biblioteca a Rosà.
Scrivo poesie da circa un anno, da quando sono entrata a far parte del Cenacolo di Poesia e Prosa di Rosà.

Natale

Anche quest'anno stai per arrivare
MAGICO NATALE
e noi speranzosi che sia diverso
ci tuffiamo nel chiacchierio
inquietante della gente
tra le bancherelle
in cerca dell'ultimo regalo;
la piazza piena di luci di stelle
di presepi e di abeti.

Per dirci che sta arrivando
qualcosa di nuovo
per portare nel cuore dell'uomo
salute, pace e gioia
che l'uomo ogni anno
cerca disperatamente...

Arrivi puntuale
ogni anno
e noi
ci vestiamo
di tutta la SPERANZA
che ci doni

Il Giardino del Silenzio

Tanti nomi scolpiti
sulle fredde pietre
attendono
nel giardino del silenzio.
L'edera, avvinta sulle croci,
sigilla anni, secoli di storia.

Tanti fiori profumati per tante anime
posti con affettuoso amore,
tante gocce d'umide lacrime
nella tenue luce e calore dei lumini
a ricordo di tasselli del passato.

Nomi assopiti nel rigoroso silenzio,
eguali nella terrena morte,
giacciono
nella speranza della resurrezione
promessa da nostro Signore.

di Chiara Farronato

Info Voce Rosatese: sito web **www.vocerosatese.it** - e-mail: **info@vocerosatese.it**